

contrapposta alla polemica antibergsoniana) e del ritorno a uno studio oggettivo e storico di Bergson, a partire dalla sua scomparsa. Emergono così da questo volume, pur di carattere «introduttivo», alcune interessanti linee di ricerca.

Queste riguardano ad esempio il luogo e l'importanza, oggetto di controversia fra i vari critici, di *Durée et simultanéité*, quale approfondimento della teoria bergsoniana del tempo come durata, e del suo presentarsi «intuitivo», cioè immediato ed inconfutabile, come costitutivo della coscienza stessa, e quindi principio fondamentale per l'interpretazione, e distinzione, di conoscenza scientifica e filosofica; ovvero la trattazione, in Bergson rilevante, dell'idea del «nulla», pure talvolta considerata una semplice appendice della *Evolution créatrice*. Viceversa Pessina nota (pp. 57 ss.) la sua connessione molto stretta sia con la libertà umana, quale segno di essa rivelatore, sia con una esatta impostazione del concetto di Assoluto.

Soprattutto, merito questo principale di una esposizione introduttiva, vi si sottolinea (v. p. 86), in contrasto con l'esaltazione dogmatica e superficiale delle tesi bergsoniane, tanto diffuse e banalizzate, la natura problematico-critica del suo argomentare e proporre tali tesi: «il contributo filosofico di Bergson controverso, ma certo innegabile, ha introdotto in un periodo storico segnato da una certa dose di dogmatismo, un salutare richiamo a guardare di persona come stanno le cose, a vincere quegli schematismi ... che egli già denunciava ... nel 1895», nello scritto *Le bon sens et les études classiques*. Anche a nostro avviso, Bergson accetta, infatti, ed anzi precederebbe, la linea di ricerca fondamentale «fenomenologica» dell'andare «alle cose stesse» poi autorevolmente dichiarata da Husserl e seguita pur con varie tonalità particolari da gran parte del pensiero contemporaneo. E la suggerirebbe con minor diffidenza anti-coscienziale e anti-interioristica, quindi anche con maggior possibilità di accesso critico alle varie dimensioni, filosofiche ed extrafilosofiche, della trascendenza.

È infine da segnalare l'accuratezza e copiosità dei dati storico-biografici e della bibliografia (pp. 121-143).

(G. Penati)

S. BROGI, *Il cerchio dell'universo. Libertinismo, spinozismo e filosofia della natura in Boulainvilliers*, Olschki, Firenze 1993. Un vol. di pp. 320.

L'A. mette in evidenza come le opere di Boulainvilliers, che ebbero larga fortuna in tutto il Settecento (anche al di fuori della Francia) trasmisero agli illuministi delle generazioni successive «il lascito di un libertinismo aperto a contaminazioni diverse e talora sorprendenti, ma costantemente nutrito da un razionalismo privo di illusioni» (p. 10). L'evoluzione del pensiero di Boulainvilliers non si può descrivere come un processo lineare di progressivo approfondimento di una fondamentale istanza razionalistica. Nei suoi scritti ci sono «contraddizioni e zone d'ombra, che testimoniano la compresenza di influssi diversi e talora disparati, comunque certamente non ridicibili al denominatore comune del razionalismo sei e settecentesco» (p. 215).

Il Brogi è ben consapevole della cautela richiesta per la ricostruzione storica del pensiero dei protagonisti della scena intellettuale dei primi decenni del secolo XVIII: è necessario separare la loro immagine dalle deformazioni che ebbero corso nel secolo dei Lumi, e individuare inoltre e districare nel loro pensiero «i fili di tradizioni culturali assai diverse, di cui va misurato il peso e la fecondità all'interno di un contesto per molti versi nuovo» (p. 26).

Con queste premesse metodologiche l'A. può così studiare l'*Abregé d'histoire universelle* arrivando a delineare un'immagine di Boulainvilliers piuttosto diversa da quelle prevalenti fra gli studiosi. «Lo stereotipo di un Boulainvilliers precursore dell'illuminismo non rende ragione a sufficienza di un itinerario intellettuale complesso e articolato», mentre si dimostra «totalmente infondata» l'immagine di un Boulainvilliers «ortodosso e belpensante» difesa da Renée Simon (p. 77).

Nell'interpretazione della *Vie de Mahomet* l'A. sottolinea l'esito deistico, raggiunto da un lato minimizzando le diversità del cristianesimo rispetto all'islamismo (e quindi alla religione naturale), dall'altro «sottolineando che quanto di proprio e particolare si trova nella fede cristiana sconfinava largamente nell'assurdo e nell'ir-

razionale» (p. 132). Quanto all'atteggiamento verso Spinoza, l'A. mette in evidenza come Boulainvilliers sia forse l'unico autore francese dei secoli XVII e XVIII ad avere analizzato sistematicamente entrambe le opere maggiori di Spinoza, «senza limitarsi a un aprioristico rifiuto ovvero a un utilizzo polemico immediato», riuscendo, meglio della maggior parte dei suoi contemporanei, a comprendere «le reali dimensioni della filosofia spinoziana» (p. 143).

Nel capitolo finale, su «filosofia della natura, astrologia, religione», l'A. inquadra l'atteggiamento di Boulainvilliers nel contesto dei «vani tentativi» di 'aggiornare' le teorie astrologiche alla luce delle acquisizioni della rivoluzione scientifica, che aveva spazzato via il quadro di riferimento a cui tali teorie erano state legate per millenni. Con i suoi scritti Boulainvilliers «prolunga fino in pieno Settecento l'illusione che fosse possibile una riforma di questo antico sapere che prendesse le distanze dalle *degenerazioni superstiziose* dell'astrologia giudiziaria e che riedificasse su nuove basi una scienza astrologica rigorosa e razionale» (p. 253).

Il Brogi riesce persuasivamente a mostrare che, sebbene le diverse influenze riconoscibili negli scritti di Boulainvilliers non sempre si saldino in sintesi coerenti o originali, il suo pensiero tuttavia non può essere catalogato «dietro la facile ma poco significativa etichetta usata da Spink quando ha parlato dell'*eclettismo* di Boulainvilliers» (p. 20).

Completano il volume una vasta e ben organizzata bibliografia e un indice dei nomi e delle opere anonime.

(M. Micheletti)

G. CUNICO, *Da Lessing a Kant. La storia in prospettiva escatologica*, Marietti, Genova 1992. Un vol. di pp. 250.

L'A. mette bene in luce come al fondo della critica illuministica della religione vi sia una motivazione «inequivocabilmente e genuinamente religiosa» (p. 9), in quanto l'illuminismo designa anche lo sforzo di far luce sull'originaria e autentica purezza dell'atteggiamento religioso. Questa ambi-

valenza dell'illuminismo si riscontra in particolare nei due filosofi che sono al centro di questo libro: Lessing e Kant. Lessing è «il primo autore a formulare in termini consapevoli e incisivi» il modulo di pensiero, che sviluppa un concetto tipicamente escatologico, la traduzione filosofica dell'idea teologica cristiana dall'«economia della salvezza», la reinterpretazione in senso dinamico-processuale della tradizionale problematica filosofica dell'essenza dell'uomo e del suo fine ultimo. La «religione del futuro» di Lessing, la sua speranza in un dialogo tra i diversi radicati in una fede comune posta al di sopra, o all'interno, delle singole tradizioni confessionali appare una utopia ingenua e disarmata, ma forse «irrenunciabile» (p. 62).

Per illustrare i rapporti tra il pensiero di Kant e quello di Lessing, l'A. analizza due aspetti della riflessione kantiana strettamente collegati con la problematica lessingiana: il confronto con la teodicea e quello con l'escatologia, nonché il confronto con altri autori che, a titolo diverso, rappresentano per entrambi «stimoli e catalizzatori di riflessione» (p. 85). La direzione data da Kant all'idea di «chiliasmo filosofico» coincide in gran parte con quelle che un suo seguace come Hoem Wronski darà pochi decenni più tardi al suo «messianismo» (p. 120). La filosofia della storia asurge al rango di complemento della filosofia trascendentale e di contenuto essenziale della «filosofia assoluta». Il tema escatologico concerne anche la teodicea. «Kant, avviando il problema della teodicea nella direzione del progresso, ha in mente uno schema 'escatologico' di 'redenzione dal male' ... che riprende la concezione cristiana sulla base di un'autonomia problematizzazione razionale delle condizioni di esistenza dell'uomo» (p. 158).

L'A. esamina la presenza del tema della teodicea negli scritti di Filosofia della storia di Kant, oltre che nella sua filosofia della religione (in particolare nello scritto *Ueber da Misslingen aller philosophischen Versuch in der Theodizee*). «La risposta di Kant a Giobbe — osserva l'A. — non può essere disgiunta dall'assunzione di tutto il carico della sua angoscia e delle sue domande. La soluzione del nodo della teodicea non passa più attraverso la finzione di